

ARACNE

SI FEST 2017
di Marcello Tosi



FARM SECURITY ADMINISTRATION

SI FEST 2017

Esemplare punto di riflessione da cui partire per un'approfondita riflessione sul rapporto tra fotogiornalismo ed etica dell'immagine nella società digitalizzata, "Farm security administration: le stampe della Library of congress al Csac", è il titolo della mostra che, per il SI FEST a Savignano sul Rubicone, alla galleria della Vecchia Pescheria (Corso Vendemini), ricorderà fino al 24 settembre una delle più importanti esperienze di reportage fotografico della prima metà del Novecento. Attraverso questa istituzione alcuni tra i fotografi più importanti del xx secolo documentarono la crisi del 1929 negli Stati Uniti.

Nacque nel 1935 come Rural resettlement administration (Agenzia per il riassetto agricolo) allo scopo di documentare la situazione del settore agricolo nel periodo della grande riforma del New Deal promossa dal presidente Roosevelt per dare una risposta a quella parte del

Paese, gli stati agricoli del centro e del centro sud, colpiti dalla siccità e dalla recessione. Nel 1937 l'agenzia divenne parte integrante del Department of Agriculture con il nome di Farm security administration.

Roy E.Stryker, un sociologo dell'Università di Columbia, ebbe il preciso compito di organizzare un ampio reportage fotografico, che non documentasse soltanto le attività dell'ente, ma che fornisse un'immagine esauriente della vita rurale americana. La Fsa fu attiva fino al 1943, si avvale, nel corso degli anni, dell'opera di circa 30 fotografi che realizzarono più di 270.000 negativi, attualmente questo materiale è conservato presso la Library of Congress di Washington. L'esperienza dei fotografi della Farm Security Administration costituisce certamente una delle più significative del Novecento, innanzitutto per la storia dell'immagine documentaria, ma anche per l'approccio a generi quali il paesaggio o il ritratto, e per le implicazioni ideali e morali della sua vicenda. Essa è legata alla Grande Depressione che colpì gli Stati Uniti tra le due guerre toccando il momento di maggiore gravità nella prima metà degli anni Trenta. Gli effetti della meccanizzazione dell'agricoltura, il mutare delle esigenze produttive legate allo sforzo bellico, alcuni anni di siccità furono tra le cause dell'impovertimento di migliaia di contadini, costretti ad abbandonare le proprie terre, dal Texas all'Oklahoma, dal Kansas al Dakota, trasformatesi in dust-bowls, tazze di polvere.



Chiediamo alla curatrice Francesca Parenti, del Csac dell'Università di Parma, perché questa documentazione ha assunto una così grande rilevanza per l'intera storia della fotografia del Novecento.

«Sarà in mostra una scelta di 40 immagini acquisite dal Csac negli anni Settanta dall'archivio fotografico della Library of congress. Esposizione e catalogo della mostra che si tenne nel 1975, furono la prima approfondita analisi italiana della fotografia del New deal, che ha influenzato a sua volta verso il realismo fotografico generazioni di fotografi italiani, a partire dalla riflessione determinata dall'attraversamento di questo epoca lontana ma ancora attuale».

Cosa insegna, ad un oggi ugualmente immerso nella crisi, un impiego così articolato della fotografia di documentazione?

«Ritengo particolarmente significativo il prestito di queste opere in mostra in questa edizione di Si fest dal titolo 'Ad confluentes', a testimoniare che lo sguardo va oltre la distanza e s'impronta alla lettura dell'oggi. Sottolineo il ringraziamento alla professoressa Francesca Zanella, presidente del Csac e a Paolo Barbaro, direttore della sezione fotografia, per aver reso possibile questa collaborazione».

Come seppero distinguersi all'interno del progetto e dare una propria precisa connotazione stilistica, fotografi come ad esempio Dorothea Lange, autrice di una foto icona come la celebre "Migrant mother" (1936)? Foto dove parlano il dolore, gli sguardi, il distacco dalla propria terra... «Nelle linee delineate del progetto, ogni fotografo seppe connotarsi in maniera originale. La Lange ad esempio prese appunti, adattando le fotografie come una sorta di "storytelling" ante litteram, così come nel loro stile personale le immagini prodotte da Walker Evans, Marion P. Wolcott ecc. Le foto della Farm vennero inserite in un contesto che ne favorisse la diffusione capillare nella campagne, perché giungessero a milioni di americani e risultano una perfetta documentazione anche dei rapporti di classe, della situazione razziale e di quella dei diritti civili, all'indomani della grande depressione».

Roy Stryker, che non era un fotografo, riuscì sempre a fissare e controllare sia la portata sia gli scopi generali della documentazione, illustrando ai fotografi lo sfondo sociale ed economico della loro missione, stimolandone la fantasia e sollecitandone la curiosità ma lasciando al tempo stesso liberi i singoli operatori di risolvere i loro problemi di scelta dei soggetti, di tecnica, di stile. La fotografia documentaria, a suo giudizio, era un modo di accostarsi alle cose, non è una tecnica, un'affermazione, non una negazione: "la finezza del tratto, la nettezza dell'immagine, l'uso dei filtri, il sentimento, la sofferenza, il viaggio, la speranza: etutte queste componenti che rientrano in quella vaga nozione che è la 'qualità', sono poste al servizio di un preciso scopo: parlare nel modo più eloquente possibile dei soggetti prescelti, usando il linguaggio delle immagini. ... Se queste fotografie possono essere ritenute artistiche tanto meglio; il loro scopo tuttavia non è quello di fare dell'arte... Parlano gli sguardi, le situazioni, l'abbigliamento, il dolore ... ".

IMMAGINI (dall'alto):

Dorothea Lange - Family of Mexican migrants looking for work _, California, 1936 - Library of Congress, 1973_CSAC Universit_ di Parma, Sezione Fotografia

Arthur Rothstein - Sheep herder on trail, Madras, Oregon, July 1936 -Library of Congress, 1973/CSAC Università di Parma, Sezione Fotografia copia